



Estados autoritários e totalitários e suas representações

Coordenação

Luís Reis Torgal
Heloísa Paulo

Coimbra • 2008

SCRITTI CONTRO IL FASCISMO
NOTE SULLA BIBLIOGRAFIA DELL'ANTIFASCISMO ITALIANO (1926-1943)

I

Obiettivo di questo intervento è riflettere sull'esperienza storica dell'antifascismo italiano, e in particolare sulle forme, sulla circolazione e sulle funzioni del materiale a stampa di matrice antifascista pubblicato durante gli anni del regime di Mussolini. La riflessione si baserà prevalentemente sulla *Bibliografia dell'antifascismo italiano*: un'opera di recente realizzazione, risultato di una pluriennale attività di ricerca che ha coinvolto (oltre a chi scrive) un gruppo di studiosi afferenti a diverse università italiane¹. Si coglie così anche l'occasione per presentare – in anteprima, si potrebbe dire – uno strumento di lavoro nuovo e originale, sia nella sostanza che nella forma. Fino a oggi, infatti, non era stato realizzato un simile catalogo bibliografico, che includesse sia il materiale a stampa – monografico e periodico – prodotto *da* tutti gli esponenti e le forze organizzate dell'antifascismo italiano durante gli anni del regime, sia la memorialistica e gli studi storici pubblicati *su* quell'esperienza dall'immediato dopoguerra ai giorni nostri. Inoltre, al fine di rendere più rapida, funzionale e versatile la consultazione, si è scelto di sfruttare le potenzialità dei moderni mezzi di elaborazione elettronica, trasferendo le informazioni raccolte su un supporto digitale. Questa bibliografia non si presenta quindi come un canonico repertorio cartaceo, ma come un cd-rom dotato di un motore di ricerca che permette di interrogare una banca dati a partire da vari campi (autore, titolo, luogo, anno, area politica ecc.), con la possibilità di intrecciare le domande in un numero pressoché illimitato di combinazioni.

¹ La *Bibliografia dell'antifascismo italiano*, in: cd-rom, Roma, Carocci 2008, è stata progettata e coordinata da Alberto De Bernardi, Leonardo Rapone, Alceo Riosa, Elisa Signori, Marina Tesoro e Albertina Vittoria. Alla sua realizzazione hanno partecipato i seguenti studiosi: Elena Bignami, Gianmarco Bresadola, Monica Caiazzo, Vittorio Caporrella, Sonia Castro, Marco Cuzzi, Elisabetta Francioni, Benedetta Garzarelli, Francesco Grandi, Yuri Guaiana, Paolo Mattera, Matteo Pasetti, Agata Pernicone, Andrea Rapini, Marica Roda, Luca Tedesco, Bruno Ziglioli.

La bibliografia è divisa in tre grandi contenitori tra loro separati: le prime due sezioni (*Testi e documenti* e *Periodici*) sono dedicate alle fonti, ovvero contengono le schede relative alle pubblicazioni monografiche e alle testate periodiche edite dagli antifascisti italiani tra il novembre 1926 e il luglio 1943; la terza (*Storiografia*) comprende invece le schede relative agli scritti sull'esperienza storica dell'antifascismo pubblicati dal 1945 al 2005. In questa comunicazione mi occuperò esclusivamente delle fonti, cioè delle prime due sezioni, evitando di esaminare la parte storiografica del catalogo, che per ampiezza e complessità meriterebbe un intervento specifico (si tenga solo presente che la sezione *Storiografia* contiene 2760 titoli, mentre le sezioni *Testi e documenti* e *Periodici* ne comprendono rispettivamente 923 e 418). Non è questa la sede nemmeno per descrivere gli obiettivi, i criteri o le problematiche che hanno guidato e condizionato la realizzazione del censimento bibliografico. Ma prima di procedere nell'interrogazione della banca dati per una sommaria analisi dei testi e dei periodici antifascisti, almeno una premessa è necessaria e riguarda la periodizzazione adottata, che copre l'arco temporale compreso tra il 5 novembre 1926 e il 25 luglio 1943.

È del tutto evidente, infatti, che la storia dell'antifascismo italiano non può essere interamente racchiusa entro queste date, poiché iniziò prima e proseguì dopo. Rimangono quindi esclusi dall'ambito cronologico della bibliografia sia il primo periodo dell'antifascismo, ovvero la fase della sua incubazione che coincise con l'affermazione del movimento fascista e i primi anni del governo di Mussolini (quando il Duce era a capo di una coalizione pluripartitica e la frattura con l'ordine liberale non era stata ancora formalmente compiuta, nonostante l'uso sistematico della violenza e il ridimensionamento delle prerogative parlamentari); sia il periodo della lotta di liberazione nazionale dall'occupazione nazista, dopo la drammatica catena di eventi dell'estate 1943 (lo sbarco delle forze militari anglo-americane nell'Italia meridionale, il crollo del regime fascista, l'armistizio con gli stessi anglo-americani annunciato l'8 settembre dal nuovo governo italiano presieduto dal maresciallo Pietro Badoglio, il tentativo di ridare vita al fascismo nell'Italia settentrionale attraverso l'istituzione di una Repubblica sociale guidata da Mussolini ma controllata dai tedeschi). Sulla periodizzazione scelta – non lo si può negare – pesa dunque un'alea di arbitrarietà, che per quanto sia intrinseca a ogni ipotesi di periodizzazione, è qui accresciuta da eclatanti e apparentemente ingiustificabili assenze, determinate proprio dai termini cronologici stabiliti: è sufficiente pensare all'esclusione dei nomi di Giovanni Amendola, Piero Gobetti, Antonio Gramsci², Giacomo Matteotti dall'elenco degli autori, o a quella dell'ampia mole di giornali della Resistenza dall'insieme dei periodici, per rendersi conto delle implicazioni che ha comportato la decisione di non prendere in considerazione tutta la produzione antifascista pubblicata prima del 5 novembre 1926 o dopo il 25 luglio 1943.

Tuttavia, tale scelta è stata dettata dall'esigenza di circoscrivere l'intervallo temporale tra date precise, che permettessero a loro volta di delimitare e definire la stessa categoria di antifascismo. Il termine *a quo* è costituito dunque dalla presentazione, avvenuta il 5 novembre 1926 al Consiglio dei ministri del governo fascista, di quei provvedimenti

² Va precisato che almeno un testo a firma di Antonio Gramsci è stato inserito nel catalogo bibliografico, poiché negli anni Trenta fu stampato e fatto circolare clandestinamente sotto forma di opuscolo un suo scritto antecedente alla detenzione in carcere (iniziata con l'arresto nel novembre 1926 e protratta fino alla morte avvenuta nell'aprile 1937).

legislativi che soppressero ogni residuo di pluralismo e di libertà politica, e di fatto chiusero la fase di costruzione del regime dittatoriale, decretando lo scioglimento di tutti i partiti, le associazioni e le organizzazioni che svolgevano un'attività di opposizione. Da quel momento, il materiale a stampa di ispirazione antifascista divenne a tutti gli effetti illegale, potendo così essere pubblicato e diffuso solo all'estero, mentre in Italia non rimaneva possibile che la pratica della clandestinità. È questo, appunto, il materiale che è stato preso in considerazione nella bibliografia: testi e periodici pubblicati o in Italia clandestinamente, o all'estero dagli antifascisti italiani che optarono per la via dell'esilio. Forse più scontata, anche alla luce di tali presupposti, la scelta del termine *ad quem*: nella storia del regime fascista, e quindi dell'esperienza antifascista, il 25 luglio 1943 rappresenta indubbiamente una cesura epocale, segnando la fine della dittatura di Mussolini. Benché il ruolo giocato dall'antifascismo nella caduta del Duce sia stato pressoché ininfluenza, il crollo del regime contro il quale l'antifascismo aveva combattuto per quasi un ventennio pose fine a un'intera epoca storica di contrapposizione tra questi due schieramenti. Gli eventi che si svolsero tra il 25 luglio 1943 e il 25 aprile 1945 appartengono a un'altra fase che chiama in causa la Resistenza e le origini del sistema democratico, nella quale l'impegno antifascista è collocato in una nuova prospettiva non più caratterizzata in termini esclusivi dalla lotta contro il regime di Mussolini. L'acquisizione di tali termini *a quo* e *ad quem* va dunque a garantire quella maggior coerenza di fondo che è auspicabile in opere di questo genere. In particolare perché semplifica la definizione dello schieramento antifascista, permettendo di tracciare in modo più netto i confini tra pubblicazioni propriamente antifasciste e altre per così dire soltanto contigue all'area dell'opposizione politica al regime. Questo catalogo bibliografico, quindi, comprende le prime ma non le seconde. Comprende cioè sia le pubblicazioni stampate e diffuse illegalmente dai militanti antifascisti in clandestinità, sia quelle editate legalmente all'estero, ma che sarebbero state (e in molti casi furono) censurate e sequestrate se introdotte in Italia. Non comprende invece quelle pubblicazioni che, pur esprimendo più o meno velatamente alcune forme di dissenso nei confronti del regime, poterono però circolare liberamente, di fatto tollerate dall'apparato repressivo fascista. Il caso delle opere di Benedetto Croce e della rivista da lui diretta è in tal senso emblematico: esse infatti non compaiono nella bibliografia, non solo in ragione dell'oggettiva distanza del filosofo dai movimenti antifascisti, ma anche perché vennero regolarmente editate nonostante l'aperta critica al fascismo più volte espressa.

Ora, fatta questa premessa metodologica, si possono commentare i risultati – qui rielaborati e illustrati in una serie di grafici riportati in appendice – di alcune interrogazioni condotte tramite il motore di ricerca del cd-rom sulla banca dati delle sezioni *Testi e documenti* e *Periodici*. Non si intende così fornire statistiche o quadri quantitativi dettagliati e puntuali, quanto invece individuare certe tendenze che connotarono le forme e la circolazione degli scritti contro il fascismo.

II

Un primo elemento che emerge consultando il catalogo bibliografico è l'eterogeneità delle pubblicazioni antifasciste. Eterogeneità che concerne innanzitutto le forme editoriali

adottate. L'insieme dei testi comprende infatti diverse tipologie (*Figura 1*): soprattutto saggi e opuscoli, ma anche raccolte documentarie (ovvero manifesti, appelli, statuti o programmi di organizzazioni), atti di congressi, antologie e opere letterarie. Tra queste ultime, figurano a loro volta vari generi: raccolte di poesie e drammi teatrali, racconti e memorie autobiografiche, nonché alcuni fortunati romanzi tradotti in diverse lingue fin dalla loro apparizione³. La netta prevalenza della saggistica e degli opuscoli lascia intuire le due funzioni principali del materiale a stampa antifascista: quella euristica e interpretativa, propria dei saggi dedicati appunto a formulare spiegazioni, analisi e critiche del fenomeno fascista; e quella propagandistica, affidata in particolare agli opuscoli, cioè a libretti di piccola mole, per lo più di formato tascabile, adatti alla circolazione clandestina e alla diffusione di idee politiche alternative all'ideologia del regime fascista. Ma a queste funzioni se ne devono aggiungere altre: l'informazione (o la contro-informazione), trasmessa per esempio con la pubblicazione di inchieste e documenti; e soprattutto la narrazione degli eventi, fornita tramite la memorialistica o la rappresentazione in forme letterarie della lotta al fascismo, al fine di sottrarre al regime il monopolio sull'uso pubblico del recente passato. Considerando la pluralità dei codici espressivi adottati, dunque, si può comprendere come gli scritti contro il fascismo cercassero di raggiungere un ampio spettro di referenti sociali, rivolgendosi non solo al mondo degli intellettuali o alle élites più colte, ma anche ai ceti popolari, principali destinatari di messaggi propagandistici che in quanto tali offrivano una semplificazione ideologica dello scontro politico proprio per avvicinare le masse.

Considerazioni in parte analoghe possono essere svolte sull'insieme dei periodici. Anche in questo caso si riscontra un'eterogeneità in primo luogo tipologica, che è data dalle differenti forme giornalistiche prodotte: giornali d'informazione stampati nei centri dell'emigrazione; riviste di discussione e agitazione politica; organi e bollettini di organizzazioni partitiche che cercavano faticosamente di sopravvivere, per lo più trasferendo o stabilendo i propri centri direttivi all'estero; fogli di lotta, di solito ciclostilati e in qualche caso addirittura scritti a mano, distribuiti clandestinamente tra i lavoratori delle fabbriche o delle campagne italiane. Anche in questo caso, inoltre, va rilevata una pluralità di funzioni: dalla mera informazione alla denuncia, dal dibattito politico all'attività propagandistica. Ma fra tutte, la funzione più importante era probabilmente un'altra: la capacità dei periodici di rivestire una fondamentale azione identitaria. «Luoghi di sociabilità» tra esponenti dell'antifascismo, essi funzionavano cioè non solo come notiziari, o come tribune per il confronto ideologico, o come strumenti di denuncia e di propaganda, ma anche e soprattutto come dispositivi di affermazione di un'identità di gruppo. Prima ancora che alle necessità informative e propagandistiche, la stampa d'opposizione rispondeva a questa esigenza e va considerata «il segno di una caparbia volontà di esistenza: nel giornale [...] dirigenti e militanti scorgevano il simbolo, la bandiera di una presenza, di una continuità politica da affermare ad ogni costo»⁴.

³ È il caso, per esempio, di *Fontamara*, celebre romanzo di Ignazio Silone pubblicato a Zurigo nel 1933 prima in tedesco e poi in italiano, che nell'arco di pochi anni venne tradotto in numerose lingue, tra cui il francese, l'inglese (anche per il mercato americano), lo spagnolo, il portoghese e il russo.

⁴ Bruno Tobia, *Scrivere contro. Ortodossi ed eretici nella stampa antifascista dell'esilio 1926-1934*, Bulzoni, Roma 1993, p.8. Per un quadro complessivo sulla stampa antifascista, cfr. inoltre Massimo Legnani, *La*

Al contempo, tuttavia, classificando le testate in base alla loro periodicità (*Figura 2*), si può notare quanto il tentativo di dare continuità al discorso antifascista attraverso pubblicazioni a cadenza fissa (quotidiana, settimanale, quindicinale e così via) incontrasse inesorabili difficoltà, tali da rendere il panorama della stampa antifascista estremamente frammentario ed episodico. La preponderanza di numeri unici, di pubblicazioni dalla periodicità irregolare e di fogli tanto saltuari da rendere indeterminabile la loro frequenza restituisce con chiarezza il carattere effimero della maggior parte delle testate. Naturalmente vi furono alcune eccezioni, piuttosto note, rappresentate da alcune testate che uscirono senza interruzioni per tutto il periodo della dittatura fascista: in particolare qualche organo di partito, o qualche giornale che poteva vantare una già lunga tradizione all'interno di comunità di emigrati con un consolidato radicamento⁵. Ma eccezioni a parte, i periodici antifascisti ebbero quasi sempre una breve durata, in un perpetuo susseguirsi di nuove testate, di sospensioni, di chiusure, di fusioni, di cambiamenti tipografici. Se all'interno dei confini italiani la capillare azione repressiva del fascismo fu il primo e più ovvio ostacolo per le iniziative antifasciste, e se all'estero esse vennero spesso ostacolate in nome degli equilibri politici o degli interessi economici dei paesi in cui operavano gli esuli, in generale non meno decisivo per le travagliate sorti della stampa sovversiva fu il continuo processo di frammentazione e di ristrutturazione dello schieramento antifascista. Proprio la molteplicità delle correnti politiche che parteciparono all'esperienza dell'antifascismo italiano costituisce allora un ulteriore fattore di eterogeneità del materiale a stampa catalogato nella bibliografia.

III

Eterogeneità politica, dunque. Un nodo di centrale importanza per comprendere il significato storico dell'antifascismo, la cui esperienza fu profondamente segnata da questa duplice tensione: da un lato, l'aspirazione e la costante ricerca dell'unità tra forze politiche distinte; dall'altro, la persistente diversificazione interna della coalizione, che fu una tra le cause primarie della sua fragilità e delle sue contraddizioni, ma nello stesso tempo uno degli elementi di maggior legittimazione della lotta contro il fascismo⁶. Potrebbe sembrare pleonastico ribadire che l'antifascismo italiano si presentava come un campo estremamente composito, in cui di fatto coesistevano – a volte loro malgrado – tradizioni politiche non solo discordi, ma per molti aspetti antitetici e incompatibili. Eppure è ancora frequente, anche in ambito storiografico, la riduzione dell'antifascismo

stampa antifascista 1926-1943, in: Nicola Tranfaglia, Paolo Murialdi, Massimo Legnani, *La stampa italiana nell'età fascista*, Laterza, Roma-Bari 1980, pp.261-366.

⁵ Tra i giornali di partito, si possono segnalare per esempio i casi dell'“Unità” e dell'“Avanti!”, organi rispettivamente del Partito comunista e del Partito socialista. Tra le testate che fungevano da portavoce delle singole comunità di emigrati, ma che assunsero un orientamento esplicitamente antifascista nel periodo tra le due guerre mondiali, si possono segnalare fra gli altri alcuni casi particolarmente longevi: “L'Adunata dei refrattari” e “Il Martello”, editi a New York; “L'Amico del popolo” e “L'Italia del popolo”, pubblicati entrambi a Buenos Aires.

⁶ Per una recente riconsiderazione del problema unità/pluralità delle forze antifasciste, si veda Emilio Gentile, *Fascismo e antifascismo. I partiti italiani fra le due guerre*, Le Monnier, Firenze 2000, pp.270-8.

al comunismo, con un'operazione che ha molto di strumentale e ideologico, ma che nondimeno ha ottenuto l'avallo di stimati storici. La tesi espressa una decina di anni fa da François Furet è in tal senso emblematica: l'antifascismo andrebbe considerato come un'invenzione del comunismo, uno strumento di propaganda e di legittimazione del regime sovietico. Cosicché lo storico francese vedeva all'interno dell'antifascismo non una pluralità di posizioni difficilmente conciliabili eppure mosse da una tensione unitaria, ma nulla più di «un'inevitabile propensione al comunismo»⁷. Per constatare l'inattendibilità di questa tesi, è sufficiente osservare da quante e quali diverse matrici politiche provenisse il materiale a stampa dell'antifascismo italiano (*Figura 3*).

Senza dubbio i comunisti costituivano la corrente antifascista più numerosa e strutturata, l'unica che disponeva di una rete organizzativa sovranazionale e che riuscì a mantenere in vita delle cellule clandestine sul territorio italiano pressoché per tutto il ventennio fascista. Non stupisce, dunque, che la quantità del materiale a stampa di matrice comunista risulti superiore a quella di qualsiasi altra famiglia politica antifascista, soprattutto per quel che riguarda le pubblicazioni a carattere più propriamente propagandistico (come gli opuscoli fra i *Testi e documenti*, o i fogli a periodicità del tutto saltuaria e spesso ciclostilati fra i *Periodici*). Va d'altra parte precisato che già questo materiale presenta al suo interno una certa varietà, poiché la compagine comunista non era affatto omogenea. Le pubblicazioni catalogate come comuniste comprendono infatti non solo le edizioni del Partito comunista d'Italia o dei suoi militanti, ma anche quelle delle non poche figure o formazioni di dissidenti: bordighisti, trotskisti, comunisti eretici in rotta di collisione con la linea indicata dalla Terza internazionale e applicata dalla dirigenza del partito. Insomma, nemmeno circoscrivendo il campo d'osservazione alla sola famiglia comunista si può concludere che il discorso antifascista fosse interamente subordinato agli interessi del totalitarismo sovietico. Ma per mettere in risalto la complessiva eterogeneità dell'opposizione al fascismo va valorizzato il contributo offerto anche dagli altri filoni politico-culturali. Contributo evidentemente tutt'altro che marginale anche da un punto di vista quantitativo (come si evince sempre dalla *Figura 3*). Qui si può tracciare per lo meno qualche schematica valutazione: consistente e particolarmente varia la produzione d'orientamento anarchico, con un numero di periodici inferiore solo a quelli comunisti; in buona misura espressione di una rete organizzativa il materiale socialista, benché il partito fosse spesso attraversato da contrasti destinati a tradursi in iniziative individuali anche sul piano editoriale; minoritario e composto prevalentemente da poche personalità di rilievo l'antifascismo d'ispirazione cattolica, che scontava uno stato di debolezza organizzativa, nonché soprattutto la compromissione delle gerarchie ecclesiastiche con il fascismo; altamente produttiva e composita l'area democratica, che comprendeva tradizioni politiche distinte (a partire da quella liberale e da quella repubblicana) e un'ampia serie di esperienze associative (tra le più rilevanti: la Concentrazione antifascista, la Lega italiana dei diritti dell'uomo, e soprattutto Giustizia e libertà). Ma a ben vedere, nemmeno queste molteplici correnti politiche esauriscono il paesaggio dell'antifascismo italiano, composto anche da singole figure

⁷ François Furet, *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo*, Arnoldo Mondadori, Milano 1997 (ed. or. 1995), p.311. Per una recente confutazione di questa tesi, cfr. Enzo Traverso, *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*, il Mulino, Bologna 2007, in: particolare pp.17, 33-4, 214-9.

difficilmente collocabili all'interno dei vari movimenti (tanto che nella bibliografia si è scelto di schedare le pubblicazioni da loro prodotte con la generica parola chiave di "antifascisti"): di particolare rilievo fu il ruolo di alcuni "grandi esuli", intellettuali di alto profilo come Giuseppe Antonio Borgese, Guglielmo Ferrero, Francesco Saverio Nitti, Gaetano Salvemini e Carlo Sforza.

Pur partendo da una comune avversione per il regime di Mussolini, le diverse culture politiche della coalizione antifascista produssero critiche e letture del fenomeno fascista solo in parte coincidenti, e anzi per molti aspetti divergenti. In questo intervento non si vuole passare in rassegna queste differenti interpretazioni, con le loro innumerevoli sfumature⁸. Piuttosto, qui è opportuno proseguire la riflessione sulle scritture antifasciste mettendone in luce alcune differenze che riguardano la forma, più che il contenuto. Come emerge dai due grafici che ordinano i risultati per famiglie (*Figura 3*) o per grandi aree politiche (*Figura 4*), le varie componenti antifasciste privilegiarono modelli espressivi differenti. L'area che si potrebbe definire "di sinistra" o "popolare" (anarchici, comunisti, socialisti) produsse un numero di testate periodiche nettamente superiore rispetto al resto della coalizione antifascista; così come, tra i testi, adottò più spesso il formato dell'opuscolo rispetto a quello del saggio. Tendenzialmente, dunque, fu soprattutto l'antifascismo "di sinistra" a privilegiare l'attività propagandistica e quindi a condurre con maggior ostinazione un'opera di indottrinamento ideologico delle masse popolari, in particolare tra le comunità dell'emigrazione italiana, ma in qualche misura anche in Italia attraverso i canali della clandestinità. Al contrario, la composita area "democratica" (nella quale si possono includere anche i cattolici e gli antifascisti senza precisa collocazione politica) dimostrò una maggior inclinazione a modalità di scrittura saggistico-interpretative, rivolgendosi prevalentemente ad altri referenti sociali, cioè in primo luogo a un pubblico colto. Non a caso, proprio dalle sue file prese il via gran parte della riflessione storiografica sul fascismo, agli esordi pubblicata prevalentemente in lingue straniere proprio perché diretta a un pubblico internazionale.

Nonostante la pluralità delle voci e delle forme espressive che componevano il coro contro il regime fascista, non appare però del tutto appropriato declinare l'esperienza al plurale, ovvero ricorrere al termine "antifascismi" per enfatizzare le profonde differenze e le reciproche diffidenze tra le singole correnti⁹. Come si accennava, infatti, l'eterogeneità dell'antifascismo italiano non implicò la rinuncia a una difficile ricerca dell'unità politica, a una complicata ma inesausta affermazione di un soggetto collettivo dotato di uno statuto unitario. Così, tra le pubblicazioni censite sono numerose quelle che denotano tale tensione unitaria e che appartengono contemporaneamente a più famiglie politiche¹⁰. Queste esperienze di collaborazione si intensificarono soprattutto dopo la svolta rappresentata dalla nascita dei fronti

⁸ Per una sintesi sulle interpretazioni del fascismo maturate dai principali filoni culturali e politici esterni all'area di consenso al regime, si rinvia a Pier Giorgio Zunino, *Interpretazione e memoria del fascismo. Gli anni del regime*, Laterza, Roma-Bari 1991.

⁹ Come ha proposto per esempio Sergio Soave, *Antifascismi*, in: *Dizionario storico dell'Italia unita*, a cura di Bruno Bongiovanni e Nicola Tranfaglia, Laterza, Roma-Bari 1996, pp.41-52.

¹⁰ Per questo motivo, nella *Figura 3* il totale dei testi e dei periodici schedati per famiglia politica è di gran lunga superiore al numero dei titoli complessivi delle due sezioni bibliografiche.

popolari, che chiuse la fase di isolamento settario del comunismo legato all'Unione sovietica. Ma non per questo tali esperienze vennero egemonizzate dal partito comunista. Piuttosto, ha osservato opportunamente Leonardo Rapone, «l'incontro del comunismo con l'antifascismo, alla metà degli anni Trenta, ha il carattere non di un' "invenzione" da parte comunista dell'antifascismo come insegna comune di una pluralità di forze, ma piuttosto della "scoperta" e della valorizzazione di una risorsa già disponibile sul mercato politico, al cui sfruttamento il movimento comunista non era parso, fino a quel tempo, particolarmente interessato»¹¹.

IV

Finora si è cercato di mettere in rilievo le eterogeneità, editoriali e politiche, del materiale a stampa antifascista. Appare a questo punto inevitabile qualche osservazione sulle dimensioni temporale e spaziale. Interrogando il catalogo bibliografico sulla produzione di testi per ogni singolo anno dell'arco cronologico adottato, si ottiene un grafico che illustra la frequenza delle pubblicazioni monografiche (*Figura 5*). Se nel complesso l'impegno editoriale mantenne una certa costanza dal 1927 fino alle soglie della Seconda guerra mondiale, due periodi appaiono caratterizzati da un maggior dinamismo. Il primo coincise con gli anni della Grande crisi, tra il 1929 e il 1932, quando in particolare lo sforzo del Partito comunista di mantenere in Italia un'organizzazione clandestina comportò l'edizione di un alto numero di testi, e soprattutto di opuscoli propagandistici, al fine di far leva sul disagio materiale delle masse. Tuttavia, lo smantellamento della rete cospirativa sotto i colpi della repressione poliziesca e giudiziaria, e la sempre più diffusa percezione che larghi strati del popolo italiano avessero ormai accettato il regime dittatoriale, determinarono una parziale diminuzione delle iniziative pubblicistiche dopo il 1932. Solo con l'esplosione della Guerra civile spagnola si aprì una seconda fase di vivacità editoriale, che ebbe il suo apice nel 1938, ma che a differenza della prima riguardò soprattutto lo scenario europeo: se fino all'avvento al potere di Hitler l'antifascismo fu principalmente un fenomeno italiano, nella seconda metà degli anni Trenta la lotta contro il fascismo assunse infatti una dimensione per lo meno continentale, se non mondiale, e trovò in Spagna il suo primo autentico campo di battaglia. Fu proprio durante gli anni della Guerra civile spagnola che la tensione unitaria trasformò le distinte forze antifasciste in una coalizione. Tuttavia, alla nuova fase di espansione dell'antifascismo fece seguito ancora una volta una congiuntura di crisi e regresso: la vittoria del franchismo, lo scivolamento dell'Europa verso una nuova catastrofica guerra e soprattutto il patto Ribbentrop-Molotov sancirono la «morte dell'antifascismo», o per lo meno di quella precaria identità unitaria che era stata da poco raggiunta¹². Il crollo della produzione

¹¹ Leonardo Rapone, *L'antifascismo tra Italia ed Europa*, in: Alberto De Bernardi, Paolo Ferrari (a cura di), *Antifascismo e identità europea*, Carocci, Roma 2004, p.5.

¹² Alberto De Bernardi, *Per una interpretazione dell'antifascismo: alcune ipotesi di indagine*, in: Giuliano Albarani, Amedeo Osti Guerrazzi, Giovanni Taurasi (a cura di), *Sotto il regime. Problemi, metodi e strumenti per lo studio dell'antifascismo*, Unicopli, Milano 2006, pp.24-56, citazione a p.48. Per una periodizzazione

editoriale nei primi anni Quaranta rappresentò solo una delle manifestazioni di questa profonda crisi dell'antifascismo.

L'interrogazione del catalogo bibliografico sui luoghi di pubblicazione dei testi e dei periodici restituisce a sua volta l'immagine dell'antifascismo italiano come esperienza a dimensione europea o – con una certa approssimazione – perfino mondiale (*Figura 6*). Come si è premesso, infatti, dopo il novembre 1926 l'azione di opposizione al regime di Mussolini proseguì su due distinti scenari: mentre in Italia rimase percorribile solo l'opzione della lotta clandestina, all'estero l'attività antifascista proseguì intrecciandosi al fenomeno dell'esilio politico. Ciò significa che fin dalla seconda metà degli anni Venti l'antifascismo italiano fu costretto a muoversi in ambienti politici europei e anche extra-europei. Sebbene in proporzioni molto diverse, la circolazione del discorso antifascista toccò così tutti i continenti, con l'eccezione dell'Asia e dell'Africa subsahariana. Se gran parte delle pubblicazioni vennero stampate in Europa – dove di fatto l'antifascismo assunse la dimensione di un vero e proprio “spazio pubblico” in cui interagivano intellettuali e politici, scienziati e artisti¹³ –, anche in America e, in misura minore, in Oceania e nell'Africa settentrionale si instaurarono alcuni centri di produzione del discorso antifascista.

Da questo punto di vista, l'Italia rappresentò un teatro tutto sommato secondario. È vero che per gli antifascisti italiani il regime di Mussolini rimase il principale campo d'osservazione del fenomeno fascista e il fondamentale terreno di scontro. Ed è vero che i luoghi di produzione del discorso antifascista non coincidevano necessariamente con i luoghi di circolazione della propaganda contro il fascismo, nel senso che alla diffusione clandestina in Italia era destinato parte del materiale stampato all'estero, o per lo meno nei paesi limitrofi. Tuttavia, dato il sistema di coercizione vigente in Italia, è assodato che il paese elettivo dell'esperienza antifascista divenne la Francia, meta principale dell'emigrazione politica italiana, dove si stampò il numero di gran lunga superiore sia dei testi che dei periodici inclusi nella bibliografia (*Figura 7* e *Figura 8*). Se Parigi rappresentò l'indiscussa capitale (qui vennero editi circa l'80% dei testi e il 75% dei periodici pubblicati in Francia), un ruolo significativo fu giocato anche da altre città, quali Marsiglia, Tolosa, Nancy, Bordeaux, Lione. La Francia, dunque, ma non solo. Pressoché in tutti i luoghi dove la presenza di comunità italiane emigrate – di antico radicamento o di più recente innesto – metteva a disposizione risorse umane e materiali, nonché un potenziale pubblico di lettori e interlocutori, maturarono iniziative antifasciste. In Europa, poli rilevanti furono presenti anche in Svizzera, in Belgio, in Gran Bretagna, in Spagna (in particolare durante gli anni della guerra civile) e in Unione sovietica (meta riservata ovviamente ai militanti comunisti). Nell'America del Nord, in Canada e in Messico, ma soprattutto negli Stati Uniti, verso i quali il flusso migratorio acquisì una consistenza crescente tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta, tanto che, dopo l'invasione nazista della Francia, New York divenne a tutti gli effetti una seconda capitale dell'antifascismo italiano. Nell'America del Sud, soprattutto in Argentina e in Brasile, ma anche in Cile, in Uruguay e perfino in El Salvador. Nell'Africa settentrionale, in Tunisia, in Egitto, in Algeria e in Etiopia.

dell'esperienza antifascista, cfr. Leonardo Rapone, *Antifascismo*, in: *Dizionario del fascismo*, a cura di Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto, Einaudi, Torino 2002, vol.I, pp.70-7.

¹³ Cfr. Traverso, *A ferro e fuoco*, cit., p.212.

In Oceania, infine, in Australia. Nel complesso, questa rete a dimensione mondiale dell'antifascismo italiano comprendeva non solo grandi metropoli (Parigi e New York, Londra e Mosca, Madrid e Barcellona, Rio de Janeiro e San Paolo, Buenos Aires e Città del Messico), ma anche città di minor grandezza (fra le quali, oltre a quelle francesi già menzionate, Bruxelles e Zurigo, Ginevra e Lugano, Philadelphia e Chicago, Boston e Detroit, Montreal e Toronto, Tunisi e Melbourne). Un arcipelago di centri, in molti dei quali si riproduceva una lotta tra fascismo e antifascismo che attraversava e lacerava le locali comunità italiane.

V

Come si è già dichiarato, non era obiettivo di questo intervento ricostruire l'evoluzione del discorso antifascista, né analizzarne le molteplici identità assunte nel corso degli anni e nelle diverse condizioni geopolitiche. Tuttavia, si può brevemente accennare almeno a un'aporia di fondo che attraversò tutto o quasi il campo dell'antifascismo italiano: ovvero alla contraddizione tra un'immagine del fascismo come fenomeno effimero, barbarico, destinato alla sconfitta poiché espressione di una minoranza capace di mantenere il potere solo con la forza; e l'idea che dietro al fascismo si nascondesse invece una realtà sommersa ma primigenia della società italiana, per cui il regime appariva come una "rivelazione" del carattere e della storia nazionale, e dunque risultava saldamente radicato nel paese. Un'aporia concettuale che permeò gran parte dell'opposizione al regime, in ultima analisi perché gli antifascisti «rimasero sospesi tra il riconoscimento dei germi profondi dell'esperienza dittatoriale, da un lato, e, dall'altro, la necessità di negare quella realtà»¹⁴. Di negarla per credere ancora possibile sconfiggere il fascismo, mentre riconoscere apertamente che il regime aveva solide radici nella società e nella storia italiana avrebbe suonato come una rinuncia alla lotta, come una resa di fronte a una battaglia persa in partenza.

Ma al di là dei limiti euristici insiti in tale aporia, sollevare il tema del radicamento del fascismo nella società italiana significa affrontare una questione di fondo inerente anche all'intera esperienza antifascista. Considerando che il valore di un discorso ideologico non si misura certo con il metro della coerenza o delle potenzialità interpretative – tanto meno nel caso dell'ideologia antifascista, della quale si è sottolineato l'eterogeneità delle ispirazioni politiche, la molteplicità dei codici espressivi, l'ampiezza ma anche la frammentazione della sua circolazione -, ma semmai con quello della sua capacità di raggiungere le masse e di influenzarne la mentalità, la domanda che si pone non riguarda tanto il grado di compiutezza o di congruenza delle problematiche trattate dall'antifascismo, quanto piuttosto l'efficacia della pubblicistica antifascista nella lotta contro il regime di Mussolini. Quale fu, insomma, la funzione storica dell'ampia mole di scritti contro il fascismo – testi, documenti, periodici – pubblicati tra il 1926 e il 1943, nonostante la loro varietà e la tensione irrisolta tra eterogeneità e necessità di un processo unitario?

Ora, se si parte dalla constatazione del carattere totalitario del fascismo, e se si tiene presente la potenza della macchina propagandistica costruita dal regime, che si serviva

¹⁴ Zunino, *Interpretazione e memoria del fascismo*, cit., p.68.

non solo della parola scritta ma anche di tutti i moderni mezzi di comunicazione di massa¹⁵, è difficile pensare che il materiale a stampa dell'antifascismo riuscì davvero nell'impresa di influenzare l'opinione pubblica italiana, di incrinare il rapporto tra società italiana e regime, ovvero di sottrarre al fascismo una parte consistente dell'"atmosfera sociale" da esso controllata¹⁶. Si può insomma condividere la drastica affermazione fatta recentemente da Paul Corner: nelle condizioni vigenti nell'Italia fascista, «l'antifascismo, fatta eccezione per pochi relativamente privilegiati o per altrettanto pochi molto eroici, era un'opzione in realtà inesistente»¹⁷. La funzione dei testi e dei periodici antifascisti fu allora un'altra: fu quella di mantenere in vita un discorso e una rete cospirativa, in grado di polarizzare il malcontento verso il fascismo quando quest'ultimo entrò in crisi. Attraverso la circolazione degli scritti contro il fascismo, si garantì l'esistenza di un patrimonio di esperienze organizzative, di basi culturali, di contaminazioni ideologiche, che consentì sia la rinascita della democrazia in Italia, sia un ripensamento della democrazia novecentesca in diversi paesi europei¹⁸. Gli scritti antifascisti non proponevano dunque solo discorsi "contro il fascismo", ma anche la complessa elaborazione di una proposta politica innovativa, nel tentativo di confrontarsi con le trasformazioni sociali e culturali della modernità. Erano insomma dei «documenti di un pensiero in formazione»¹⁹. È in questa direzione che si stanno muovendo le più recenti ricerche storiografiche sul fenomeno dell'antifascismo, nella convinzione che, nell'arco della sua storia, gli anni dal 1926 al 1943 rappresentino un periodo di «preparazione alla politica»²⁰, la fase di fondazione di un processo di democratizzazione.

¹⁵ Per un quadro sugli strumenti e sull'organizzazione della propaganda fascista, rimane un'opera fondamentale il lavoro pionieristico di Philip V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Roma-Bari 1975.

¹⁶ Sulla costituzione di un ferreo monopolio ideologico da parte del regime fascista, cfr. Pier Giorgio Zunino, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, il Mulino, Bologna 1985 (in particolare pp.35-62, 385-94), che rinvia a Barrington Moore per il concetto di "controllo dell'atmosfera sociale".

¹⁷ Paul Corner, *Fascismo e controllo sociale*, in: "Italia contemporanea", 228, 2002, p.403.

¹⁸ Cfr. Simone Neri Serneri, "Guerra civile" e ordine politico. *L'antifascismo in Italia e in Europa tra le due guerre*, in: De Bernardi, Ferrari (a cura di), *Antifascismo e identità europea*, cit., pp.78-105. Tra gli storici italiani, è stato in particolare Franco De Felice, *Antifascismi e resistenze*, in: "Studi storici", 36, 1995, pp.597-638, a insistere opportunamente sulla necessità di allargare lo studio dell'antifascismo oltre i confini nazionali per collocarlo in una dimensione europea.

¹⁹ Leonardo Rapone, *Tendenze della ricerca contemporanea sull'antifascismo*, in: Albarani, Osti Guerrazzi, Taurasi (a cura di), *Sotto il regime*, cit., pp.164-74, citazione a p.166.

²⁰ *Ibidem*.

Appendice

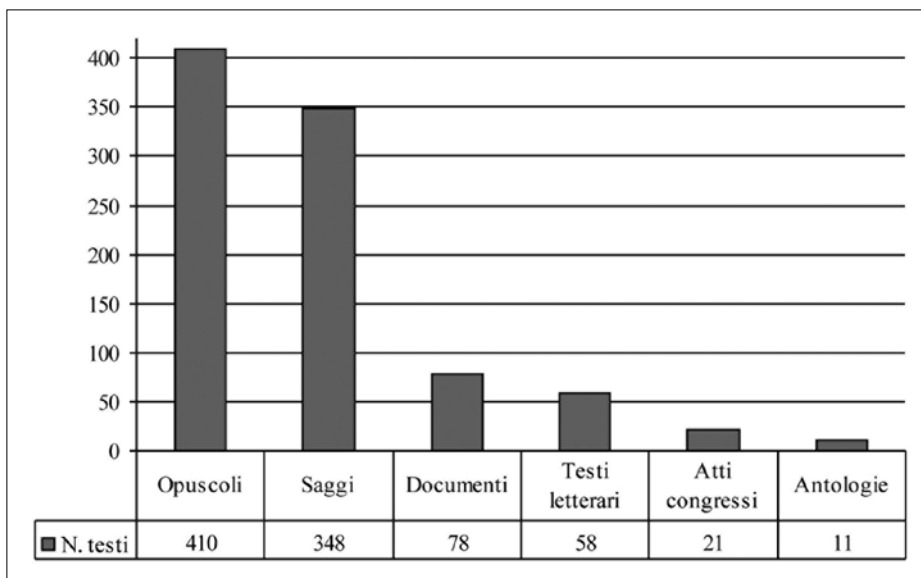


Figura 1 – Numero di testi per tipologia

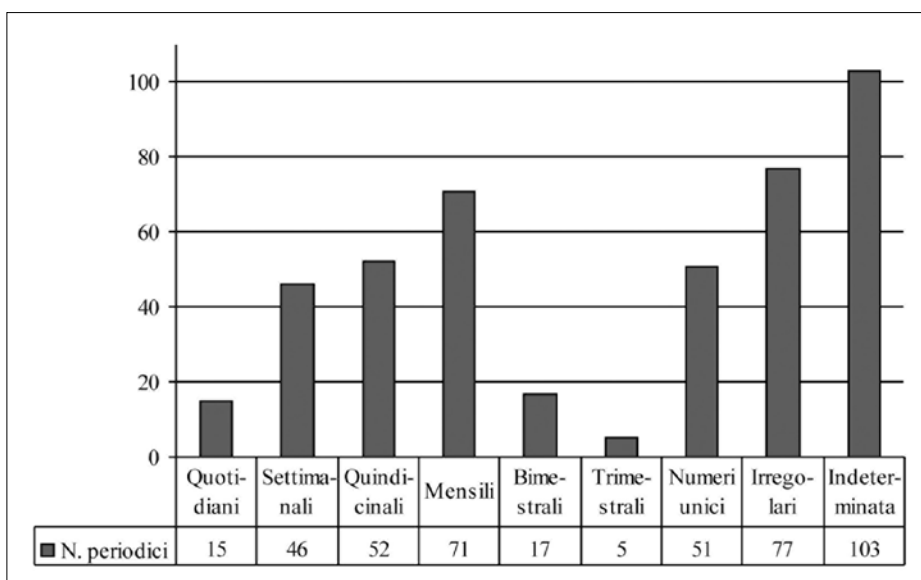


Figura 2 – Numero di periodici per tipo di periodicità

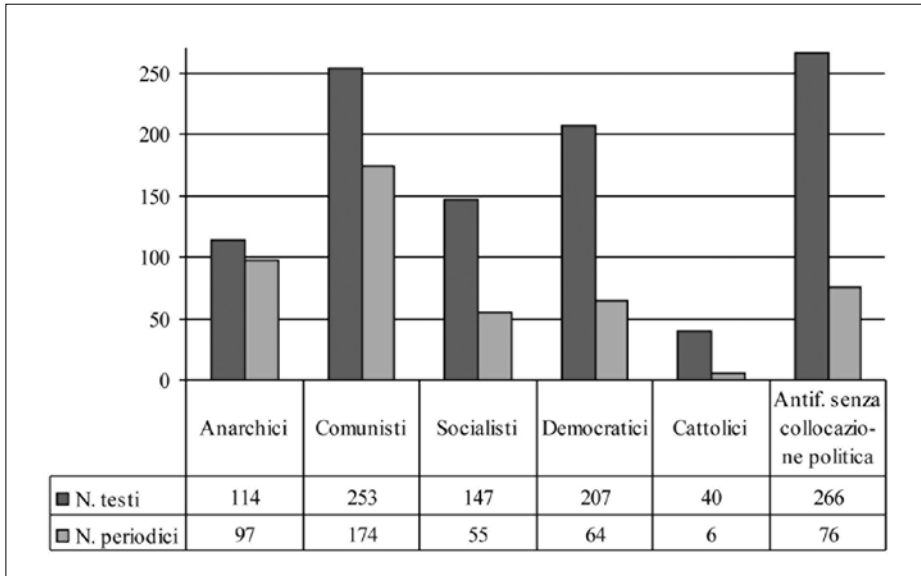


Figura 3 – Numero di testi e di periodici per famiglia politica

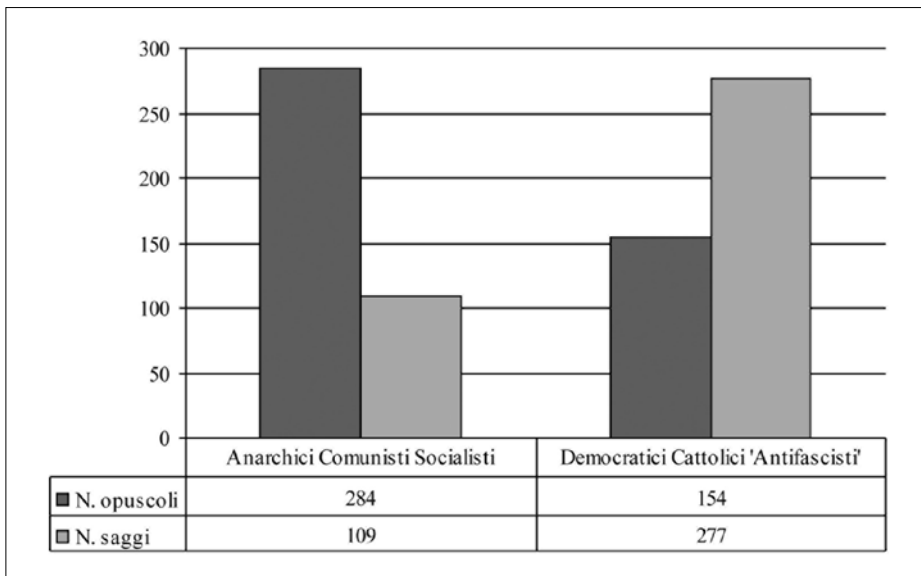


Figura 4 – Numero di opuscoli e di saggi per area politica

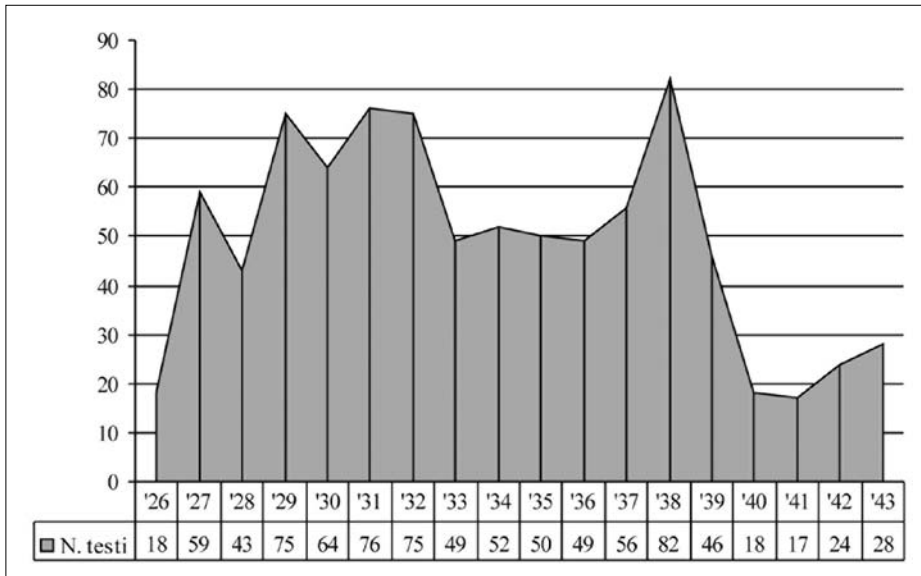


Figura 5 – Numero di testi per anno

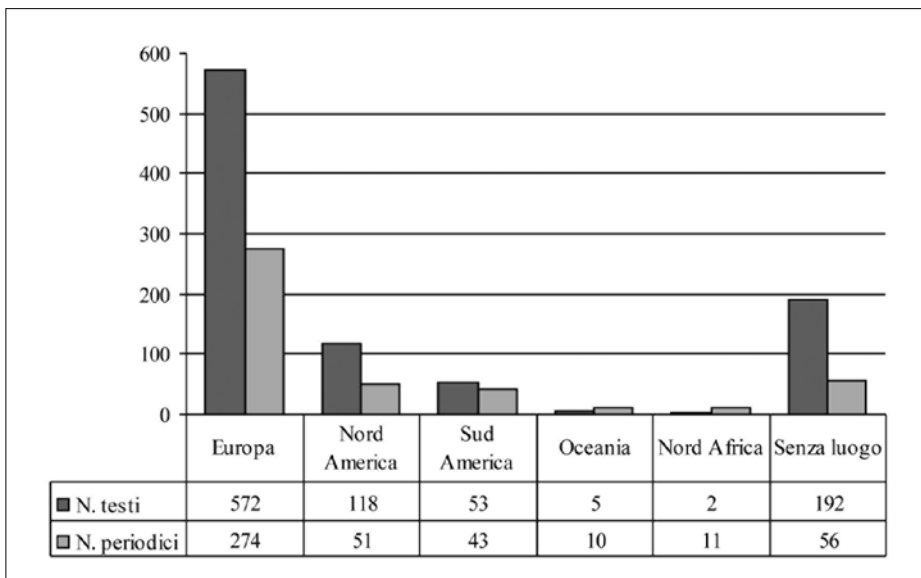


Figura 6 – Numero di testi e di periodici per continente di pubblicazione

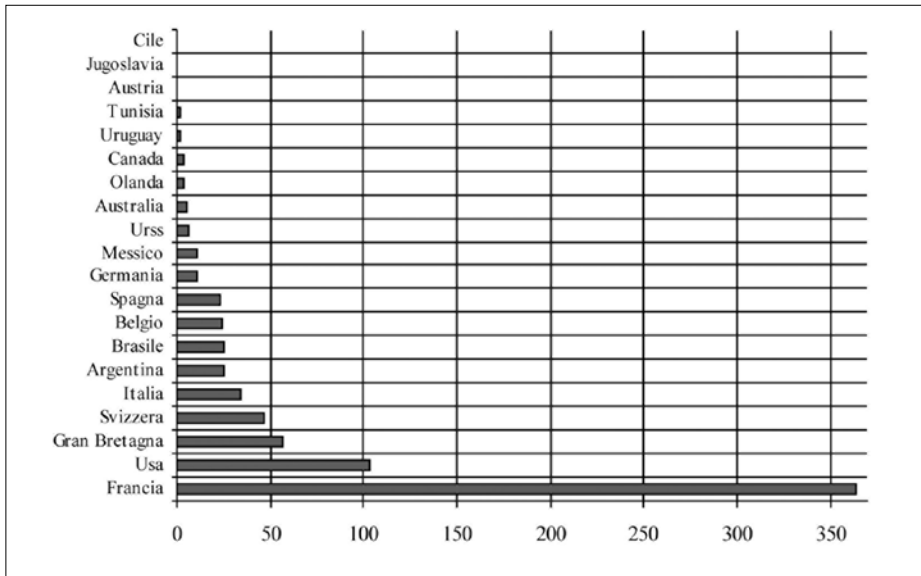


Figura 7 – Numero di testi per paese di pubblicazione

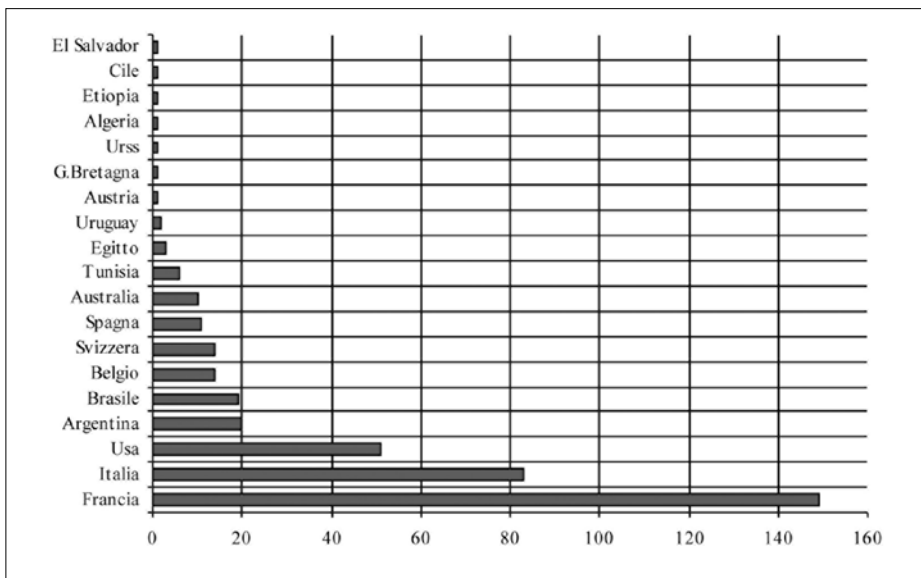


Figura 8 – Numero di periodici per paese di pubblicazione